

# EPOCA

Il giro del mondo in camion:  
**Incontro in India  
con la dea Kali**



Inchiesta sulle professioni  
femminili

**Un lavoro  
giusto  
per la donna**

Lotta ai sequestri  
di persona:

**Scende  
in campo  
la Banca  
d'Italia**

Un grande servizio di "Epoca"  
sulle centrali nucleari in Italia:

**Un rischio  
da 20 mila  
miliardi**

**sommario**

N. 1384 - Vol. CVII - 13 APRILE 1977

Lettere a Epoca	3
Italia domanda	10-12
<b>Epoca per voi</b>	
Affittare una casa / <i>Umberto Gragnani</i> - Anche una donna può trovare il lavoro giusto / <i>Alida Militello</i> - Automobile: L'eccellente Renault 14 / <i>Franco Bertarelli</i> - La posta	77-87

**Attualità**

Tutti ora hanno un tetto - Friuli: ritorno a casa / <i>Gualtiero Tramballi</i>	22-27
Una sezione speciale della Banca d'Italia contro i sequestri di persona - Scotta il denaro sporco / <i>Fabrizio Drago</i>	28-31
Il ministro delle Partecipazioni statali intervistato dai lettori di Epoca - I conti in tasca allo Stato industriale / <i>Marzio Bellacci</i>	32-34
C'è una crisi anche in Canada - La signora con l'occhio nero / <i>Silvia Ercolani</i>	35-37
Un prete d'assalto tra gli emarginati - Il Vangelo di Brancaloneone / <i>Alberto Salani</i>	38-42
Viaggio tra gli alimenti - Una frittata di 11 milioni / <i>Massimo Jevolella, Gualtiero Strano, Luigi Veronelli</i>	88-92
Una previsione di migliaia di persone - Fra due anni la fine del mondo / <i>Giuseppe Grazzini</i>	94-100
Come ho scelto Robert Powell, il mio Gesù - Quegli occhi ci guardavano dal principio dei secoli / <i>Franco Zeffirelli</i>	110-112

**Grandi servizi**

Il giro del mondo in camion - Nel bosco della dea Kali / <i>Lino e Daniele Pellegrini</i>	44-52
La corsa all'energia atomica è sotto accusa - Centrali nucleari: verso l'ultima avventura? / <i>Remo Guerrini e Tullio Chersi</i>	62-74

**Personaggi**

Il successo di Monica Guerritore - È nata sulla cresta dell'onda / <i>Alida Militello</i>	54-60
Un campione olimpico fa il maestro - Berruti torna in pista / <i>Gianni Mura</i>	102-104
Il figlio di Franco Nero e Vanessa Redgrave esordisce - Ciak per il piccolo Nero	106-107

**Opinioni**

Taccuino / <i>Vittorio Buttafava</i>	3
I passi perduti / <i>Vittorio Gorresio</i>	9
Memoria dell'epoca / <i>Ricciardetto</i>	16-19

**Rubriche**

Occhio sul mondo / <i>Andrea Monti</i>	108-109
Almanacco: Libri, Cinema, Arte, Musica, Teatro	114-116
A tavola con Veronelli	117
Svago: Scacchi, Bridge, Francobolli	117-120

In copertina: festa religiosa in India (foto Lino e Daniele Pellegrini). Il servizio a colori è alle pagine 44-52.

VITTORIO BUTTAFAVA DIRETTORE RESPONSABILE

© EPOCA - ARNOLDO MONDADORI EDITORE

EPOCA - April 13, 1977 - EPOCA is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore S.p.A. 20090 Segrate (Milano), Italy. Printed in Italy. Second class postage paid at New York N.Y. Subscription U.S. \$ 44.00 a year in USA and Canada. Volume CVII, number 1384.

**UFFICI ALL'ESTERO**

Parigi: Mondadori EPEE - 4, Avenue Hoche - Paris 8e - tel. 2671423 - Londra: Arnoldo Mondadori Company - 1-1 Argyle Street - London W1V 1AD - tel. 01-439.4531 - telex 24610 - New York: Mondadori Publishing Co. - 437 Madison Avenue - New York, N. Y. 10022 - tel. 758-6050 - Stoccolma: Arnoldo Mondadori Scandinavia AB, Kungsgatan 58 - 11122 Stockholm - tel. 08/243990 - telex 17906 Mondint - Monaco: Arnoldo Mondadori Deutschland GmbH - 8 München 5 - Klenzstrasse 38 - tel. 269031 - telex 524089 OGAME - Tokyo: Orion Press - 55-1-chome Kanda Jimbocho, Chiyoda-ku. Tel. (03)295-1400 - Johannesburg: Roy Wilson (503 - Leisk House - CNR Bree and Rissik Streets.) Tel. 22.64.82 - 43.04.55.

L'aperitivo  
universalmente  
apprezzato  
adatto  
a tutte le ore  
del giorno  
e della sera



GRUPPO SINTESI

# Sherry

Dalla Spagna il famoso,  
ineguagliabile, vino genuino  
di Jerez de la Frontera ora tanto  
apprezzato anche dagli italiani



secco medio amabile



Ogni bottiglia di Sherry  
è munita di questo sigillo di garanzia

# Il Vangelo di Brancaleone

Alla periferia di Milano  
un esercito di emarginati - drogati,  
prostitute, alcolizzati, falliti -  
guidati da un prete d'assalto,  
cerca di sopravvivere  
alla spietata indifferenza della società.

di Alberto Salani - Foto di Mauro Galligani



A sinistra: Don Corrado Fioravanti nel laboratorio di restauro del Centro della fraternità di Cinisello. Sopra: il prete con alcuni membri della comunità. « Qui da noi » dice « può venire chiunque, non chiediamo niente a nessuno, basta però che abbia voglia di lavorare, di dare una mano agli altri. »

Cinisello Balsamo, aprile  
« Don Corrado, ho bisogno di soldi per comprare dei chiodi »; « Don Corrado, manca la nafta, che facciamo? »; « Faccio un salto in ospedale, posso prendere la bicicletta? ». Don Corrado mette la mano in tasca, estrae qualche biglietto di banca, e sospira: « Finché ce n'è... » E aggiunge: « Mi raccomando, riportala la bicicletta, serve a tutti ». Sorride sempre, ottimista, detta una lettera (« dobbiamo far sapere che cosa siamo in grado di fare qui »), risponde al telefono (« Non preoccuparti, quel bambino lo vado a prendere io, starà con



noi »), dà consigli, sdrammatizza situazioni con un gesto, una frase, una battuta.

Il Centro della fraternità di via S. Saturnino, a Cinisello Balsamo, è un porto di mare della sventura e lui, questo prete di 57 anni, romano, antico compagno di don Franzoni e di Gerard Lutte, ne è il pilota. Come timoniere nelle cupe acque della miseria, della violenza, dell'emarginazione, del vizio, di tutto ciò che la società considera « diverso », don Corrado Fioravanti ha fatto le prime esperienze negli anni del dopoguerra, a Roma, stando sempre in mezzo al mondo delle bande

giovani, delle prostitute, dei poveri senza cibo e senza un tetto. « È a Trastevere, al Testaccio, a Campo dei Fiori, in quegli anni senza speranza che ho imparato a fare il prete », dice; « ho capito allora come dev'essere la Chiesa e che cosa noi preti dobbiamo fare ». Che cosa, don Corrado? « Applicare il Vangelo, stare fra la gente, aver fede nell'uomo. La verità va cercata nella realtà, giorno dopo giorno. Che mi importa della Chiesa? La mia Chiesa è questa gente. Lo Stato dovrebbe fare questo, fare quello? Non ho fiducia nello Stato, ho fiducia solo negli uomini, negli in-

dividui. La Chiesa parla dei poveri, io li servo ».

Dice queste cose d'un fiato, quasi per liberarsene. Vuole che non ci siano equivoci. « Certo, sono un prete scomodo, hanno cercato tante volte di convincermi a rientrare nel gregge ma io non ho abboccato. Volevano farmi arciprete ma a me non importava nulla, dicevano che se proprio volevo stare fra i poveri, gli emarginati, ebbene la Chiesa mi avrebbe aiutato. No, non voglio aiuti da nessuno, tranne che da loro... » Loro sono le centinaia di ex drogati, prostitute, alcolizzati che da circa dieci anni frequentano que-

sto centro, tre edifici dell'ex chiesa di Balsamo che don Corrado ha trasformato in dormitori, in laboratori, in ultima oasi della disperazione. Qui approdano coloro che la società ha spinto ai margini, ha cancellato.

« Un piatto di minestra c'è sempre, anche un letto. Noi non chiediamo niente, se restano hanno però l'obbligo di dare una mano, di lavorare. Questo è un impegno preciso, dei fannulloni non sappiamo che farcene. A forza di cambiali, una montagna, sono riuscito a mettere in piedi varie attività, un laboratorio di restauro di opere d'arte, un reparto di erboristeria, un'officina meccanica. Produciamo e dividiamo gli utili, tolte le spese per far andare avanti questa baracca. Ogni giorno ci vogliono solo per il vitto 300 mila lire, è il livello minimo di sopravvivenza. Ogni tanto ci arriva qualche assegno di gente che non conosco. Bene, dico, la solidarietà umana funziona. »

Gli altri parroci, don Corrado, l'aiutano? La gente di Cinisello che dice di questo centro? Ha mai avuto dubbi, momenti di sconforto?

Un gesto vago, un altro sor-

A fianco: la mensa della comunità di Cinisello. Ogni giorno ci vogliono solo per il vitto almeno trecentomila lire. « È dura » dice don Corrado « ma un piatto di minestra riusciamo sempre ad offrirlo a tutti. Io credo nella solidarietà umana. »



## Quattro storie di vita "diversa"

**Anna C., 20 anni, di Lissone**

« Sono in questo centro da pochi mesi. Ci sto bene ed ho intenzione di restarci. Per aiutare gli altri e perché qui ho trovato tante cose che non sospettavo esistessero: la solidarietà, l'amore per il prossimo, la comprensione. Ci sono capitata per caso, ero scappata di casa perché ancora una volta avevo litigato con mio padre. A lui non è mai andato giù il mio modo di vestire, il mio modo di comportarmi. Litigavamo spesso e ogni volta io scappavo. L'ultima volta mi sono rifugiata nei giardini pubblici di Cinisello, mi sono seduta su una panchina senza sapere cosa fare. Mi si è avvicinato un giovanotto e mi ha chiesto: « Sei scappata di casa, vero? ». Gli ho risposto che si facesse i fatti suoi. Lui mi ha detto. « Se non sai dove andare, ti accompagno da don Corrado ». Ci sono andata ed eccomi qui. Faccio di tutto, lavoro in cucina, aiuto chi sta male, cerco di far stare allegro chi ha tanti guai. Mio padre non l'ho più visto, mia madre ormai si è rassegnata alla mia scelta. Le cose che hanno gli altri giovani non mi interessano, penso proprio che il mio futuro sarà fra queste mura, con questa gente. Qui, mi creda, sono serena ».

**Giuseppe T., 20 anni, di Cremona**

« Ho cominciato a "bucarmi" sette anni fa e mi hanno buttato fuori di casa. Io non sono un tipo che va a dormire sotto i ponti per cui in qualche modo per trovare la droga mi sono dato da fare. Ho continuato a prendere l'eroina e sono finito in vari ospedali, in vari centri

per tossicomani, a Pavia, a Voghera, a Roma. Sono tutti posti che sono in mano ai preti e io coi preti non voglio aver nulla a che fare. Per cui dopo un po' scappavo, anche perché quei centri non servono a nulla, non ti offrono niente, nessuna alternativa. Sono due mesi che sono qui a Cinisello e spero di riuscire a non "bucarmi" più anche se è dura e ogni tanto ci ricasco. Però qui da don Corrado ho trovato un lavoro: io sono diplomato in chimica industriale ma faccio di tutto. È bello aiutarsi l'un con l'altro, ammazzarsi di fatica, costruire qualcosa: serve a dimenticare la droga, se non altro. Speriamo di farcela ».

**Gino A., 45 anni, di Milano**

« Perché sono qui? Una storia molto semplice, eccola. Avevo un ottimo impiego, ero redattore in una casa editrice, poi in un'altra, poi in un'altra ancora. Guadagnavo bene, il mio lavoro mi piaceva. Poi, dopo vent'anni di matrimonio, sono stato abbandonato da mia moglie che se ne è andata con un altro più giovane lasciandomi con quattro figli. Mi è crollato tutto addosso, ho messo tre bimbi in collegio e uno l'ho affidato a mia cognata. Poi mi sono messo a bere, in tre mesi di alcool ho speso il milione e mezzo che avevo da parte, nel bicchiere cercavo di dimenticare tutti i miei guai. Finiti i soldi ho trovato un lavoro come cuoco in un locale che dopo alcuni mesi ha chiuso. Mi sono trovato ancora disoccupato e con una gran voglia di farla finita. Ho ripreso a bere, dormivo sulle panchine, chiedevo l'elemosina. Poi ho conosciuto una persona che mi ha

detto che esisteva questo centro: ci sono venuto, ho smesso di bere e dò una mano nel reparto assemblaggio del nostro laboratorio. I miei figli li vedo molto di rado perché non ho i soldi per andare a trovarli. Mia moglie non l'ho più rivista, spero proprio di non incontrarla più, potrei ucciderla. »

**Giorgio C., 54 anni, brianzolo**

« Avevo una piccola azienda tessile che per anni è andata molto bene. Poi è successo qualcosa, ho osato troppo, e tutto è andato a rotoli. Sono fallito. I carabinieri mi cercavano, io volevo uccidermi dalla vergogna. Ho comprato un flacone di barbiturici ed ero deciso a farla finita. Mi creda, è difficile vedere una vita di lavoro che va in rovina, gli amici che non ti salutano, gli operai che ti accusano, tu che non hai più un soldo, solo debiti. Non avevo soldi in Svizzera, non sono di quelli. Sono capitato qui per caso, in mezzo ad altra gente, una sera d'inverno di due anni fa. Don Corrado mi ha offerto un letto e un piatto di pastasciutta. Il giorno dopo abbiamo parlato: mi ha detto che qui al centro uno come me con la mia esperienza di organizzazione, di industriale, poteva servire. Io credevo che mi prendesse in giro, al principio. Diceva sul serio. Allora, mi ricordo, gli ho consegnato il flacone di barbiturici e gli ho detto: va bene, incominciamo. Ora tengo i conti dei vari laboratori, svolgo le pratiche, offro consigli: non mi sento più un fallito, un disperato. È bello lavorare per la comunità, guadagnare per tutti. »

riso. « Dei miei colleghi non mi curo, qualcuno è solidale con me, altri stanno chiusi nelle loro certezze, altri dicono che sono un pazzo, idealista. All'inizio, qui a Cinisello, hanno fatto di tutto perché non restassi: la notte scrivevano sui muri "via don Corrado e i suoi drogati, le sue puttane", poi ci hanno tollerato, ora credo che ci rispettino. Noi non chiediamo altro. »

Entra un vigile urbano, chiede a don Corrado di mandargli in ufficio al pomeriggio un tale. « È per una questione di tasse », dice il vigile. Don Corrado si mette a ridere. « Le tasse... soltanto ieri quel tale voleva togliersi la vita e questi lo cercano per le tasse ». Riprende: « No, non ho mai avuto dubbi, momenti di scoramento, ci mancherebbe altro. Ho fiducia negli uomini anche quando, come è accaduto, qualcuno cerca di farmi fuori. Un pappa, una volta, gli avevo portato via la donna, diceva lui: sono pericolosi quei tipi, sa, e qui di prostitute ne abbiamo tante. Molte restano, altre ci lasciano poi ritornano, altre non le vediamo più. È la vita ».

Una filosofia spicciola, realistica, portata a sdrammatizzare anche le situazioni più tremende, a ricercare nel buio più profondo la luce, che dev'esserci, della speranza. Dietro il sorriso di don Corrado c'è tutto questo, assieme a una naturale diffidenza verso ogni classificazione politica, l'odio verso gli « ismi », dice lui. Riempie le sue giornate di problemi umani, la sistemazione di una famiglia di eritrei senza un soldo, uno scappellotto di conforto (« due schiaffi ogni giubileo fanno bene »), la lotta contro le scartoffie della burocrazia che non dimentica nessuno, nemmeno



Ossigeno nascente: non sai quanto bene può farti

# Idromagic O<sub>3</sub> dà benessere a tutta la famiglia

Lista

Dolori articolari, stati di tensione, affaticamento fisico e psichico, cellulite, impurità della pelle, recupero da sforzi sportivi. Problemi che investono tutta la famiglia, sconfitti da

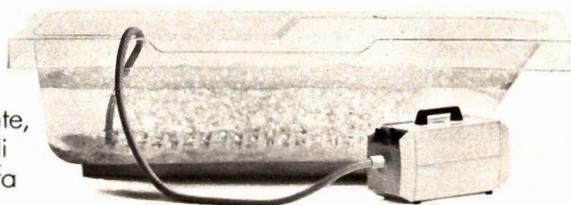
**Idromagic O<sub>3</sub>**,

l'apparecchio per balneoterapia ozonizzata della **Skandital**.

Un dolce massaggio di bollicine d'ossigeno nascente, un vero e proprio bagno di salute, bellezza, relax che fa sparire i noiosi dolori alle articolazioni, aiuta respirazione e

circolazione, rendendo il corpo più snello e compatto, cancella i segni della stanchezza, elimina le impurità della pelle.

Oggi, grazie a **Idromagic O<sub>3</sub>**, tutta la famiglia ha salute, bellezza, relax a portata di vasca.



**Idromagic O<sub>3</sub>**: un prodotto **Skandital**  
brevetti ing. Q. Castagna



**SKANDITAL Italiana s.r.l.**

Direzione: via A. Doria 48/c - 20124 Milano - Tel. 02/221840 - 203989  
Ufficio Comm.: via V. Peroni 55 - 20133 Milano - Tel. 02/292824 - 296466

Le proprietà terapeutiche dell'idromassaggiatore sono comprovate da numerosi studi. La relativa documentazione sarà inviata dalla Skandital a chiunque ne faccia richiesta.

In vendita nelle farmacie e nei negozi di articoli sanitari.

questi « diversi », la creazione di lavoro per i giovani drogati, qui occorrono brande, di là bisogna imbiancare un muro, « se quel pappone si ripresenta lo pesto », la bolletta del telefono, il riscaldamento, la pasta-sciumma per la mensa.

Attorno a questo personaggio vulcanico, mai stanco, senza dubbi, il Centro della fraternità diventa un cantiere, una fabbrica coi suoi ritmi, obblighi e doveri. Nel panorama di una periferia squallida, tutta casermoni e strade senza colori, simbolo della speculazione e dell'incapacità a costruire per l'uomo, fra fabbriche nel deserto, don Corrado Fioravanti ha costruito un castello di solidarietà, di aiuto reciproco, in cui il lavoro ha come fine soltanto la salvezza di ognuno. Gli operai di questo cantiere sono fuori dalle liste di collocamento, non hanno un solo requisito richiesto dalle convenzioni e dalla crudeltà della società: molti sono vecchi, ed è già una colpa, altri continuano a bucarsi di droga, altri sono appena scesi dal marciapiede, altri ancora sono reduci dai più totali fallimenti. Poi ci sono quelli che sono capitati qui per caso, gente che ha scelto questo posto e queste regole solo dopo averle imparate dagli altri; e allora ha rinunciato alla sua parte di successo « fuori » per dare una mano fra queste mura senza alcuna remunerazione che quella della felicità di fare per il prossimo.

Dice don Corrado: « Qui ci sono ebrei, musulmani, cattolici, deve vedere che spettacolo quando dico messa. È un caravanserraglio incredibile dove si parlano tante lingue diverse

e ci si capisce attraverso i problemi comuni. Ho quindici collaboratori fissi che non guadagnano una lira, i medici vengono gratis, qualcuno viene a darci una mano per mezza giornata. Che cosa li spinge? Ciò che ha sempre spinto me, la fiducia nell'uomo ».

Ora al centro di Cinisello ci sono centocinquanta persone, altre centocinquanta stanno fuori, in appartamenti che don Corrado è riuscito ad affittare. Negli edifici molto poveri del centro le donne stanno da una parte con i bambini, gli uomini da un'altra. Letti a castello, panni stesi ad asciugare, valigie di cartone. Alla mensa si distribuisce pasta-sciumma e mortadella, si mangia in silenzio e poi tutti fuori a prendere il pallido sole di questa periferia senza luce. Nel laboratorio di restauro, su un tavolo, c'è un Cristo di legno. Dice don Corrado: « Bisogna dargli una ripulita a questo signore, ne ha bisogno ». Lo faranno domani, per ora c'è altro lavoro da portare avanti, la routine di tutti i giorni, quella che permette la sopravvivenza di una comunità che ha bisogno soprattutto di se stessa, del rapporto reciproco. I drogati, gli alcolizzati, le « donne di strada », i falliti, i vecchi, tutti i « diversi » di don Corrado si allontanano per le vie di Cinisello, si siedono su una panchina, entrano in un bar. Nell'intervallo di mezzogiorno anche a loro è permesso l'ingresso nella società; fra un'ora saranno di nuovo qui a cucirsi le ferite reciprocamente. Fuori il mondo ha fretta, corre veloce sull'autostrada, non ha tempo per i « diversi » di don Corrado.

**Alberto Salani**